



# il dibattito

## Mantica

Il Movimento sociale italiano deve ritrovare forza ed unità, fuggendo la tentazione di laceranti polemiche, in uno spirito di autentico cameratismo, che tramite la collegialità sancisca un nuovo modo di essere del partito, le cui cariche debbono essere specializzate, magari tramite il sistema della rotazione. Le responsabilità assunte nel Partito debbono essere non «fiori all'occhiello», bensì frutto e sprone di un maggiore impegno.

Queste tesi sono state portate avanti dagli amici di «Destra Italia», riscuotendo via via maggiori consensi, soprattutto per quanto concerne la revisione statutaria proposta ai fini di una maggiore collegialità, da articolare all'interno di tutte le strutture, che può esaltare lo spirito comunitario e la tensione ideale, indispensabile per un partito di opposizione che si lancia alla conquista della società, in una fase politica caratterizzata dalla frantumazione particolaristica degli interessi specifici e dall'emergere dei falsi e deboli valori imperanti.

La risposta deve basarsi sulla riaffermazione dei pregnanti valori forti, tradizionali della destra (storicamente unica parte politica che ha condotto a termine grandi riforme sociali). In particolare, va rialzata la bandiera dei valori della persona, della famiglia, del lavoro, della produzione, del merito, dell'ap-



partenza ad una comunità, della solidarietà, del primato della politica, dello Stato stesso; avendo cura di difendere la nostra diversità in tutti gli ambiti sociali, senza inseguire nessuno, ma nello sforzo costante di comprendere a pieno i problemi della collettività.

All'indomani del Congresso sarà necessario ridefinire, seriamente ed unitariamente, il nostro modo di essere e di fare politica, confrontandoci in maniera serrata con le altre forze, nella consapevolezza che il maggior ostacolo per la crescita di una «destra» è dovuto alla concezione egemonica della Dc, per cui la nostra azione dovrà essere prioritariamente orientata verso lo scardinamento di questa concezione.

È tempo di impegnarsi a fondo nella battaglia contro il diffuso senso di malessere e di solitudine, emergente dalla logica consumistica delle grandi metropoli occidentali, andando incontro a quel bisogno di nuova spiritualità, che ha dato vita a certi fermenti nell'area cattolica, con i quali dovremo con coraggio misurarci; e raccogliendo altresì l'anelito di cambiamento sempre più diffuso, prima base per il rovesciamento del sistema.

Se per quaranta anni le nostre idee sono state dissacrare e se hanno tentato in tutti i modi di esiliarci, tuttavia non sono riusciti a sciogliere i nostri profondi legami con la comunità nazionale: è già questa una prima grandissima vittoria.



## Tremaglia

Il presente Congresso — ha detto l'on. Mirko Tremaglia a nome della mozione «Nuove prospettive nella continuità» — è particolarmente sofferto perché abbandona la carica di Segretario Giorgio Almirante, che è stato punto di riferimento essenziale della battaglia e della vita del Partito il quale, se ha tante anime, ha però una sola volontà e un solo spirito.

Ricordato un articolo di Giorgio Bocca, scritto nel corso del precedente Congresso, nel quale si riconosceva l'errore commesso sino allora di ignorare il Msi-Dn con il pretesto dell'«arco costituzionale», Tremaglia ha sostenuto che si tratta, oggi, di prendere atto di tutto ciò che vi è di valido in un fascismo che non significa restaurazione, ma progetto per il Duemila che si impongono all'attenzione degli italiani. Il Msi-Dn, dunque, deve prendere coscienza di se stesso e far sì che quel fascismo sia riproposto al consenso dell'opinione pubblica, per non rimanere schiacciato dalla partitocrazia. Se gli altri partiti si aggrappano alla proposta della «Grande Riforma» per uscire da quel ghetto da essi stessi provocato, il Msi-Dn deve diventare sempre più il movimento degli italiani, perché esso è italiano e in tal senso la sua caratterizzazione fascista ha una sua validità

storica, politica e morale di totale diversificazione. Proprio perché nati servi dello straniero, gli altri partiti hanno creato un sistema per vivere per il proprio tornaconto; il Msi-Dn, al contrario, ha sofferto e combattuto per gli interessi della collettività nazionale. In tale quadro il discorso dell'inserimento perde significato, mentre acquista senso quello dell'alternativa al sistema, della terza via, della partecipazione, in



un mutato rapporto tra categorie e potere. Le emergenze non si risolveranno senza la partecipazione diretta delle categorie.

Quando gli italiani riconoscono nel Msi-Dn la capacità di ribellarsi all'attuale stato di cose, si verificano episodi come quello di Bolzano, dove abbiamo ottenuto la grande vittoria che sappiamo.

Il Msi-Dn si è sempre battuto per l'Europa, nel quadro del Patto Atlantico e della Nato. Dopo la sconfitta di Yalta, l'Europa è rimasta un'espressione geografica e non sa ritrovare se stessa. Il Msi-Dn ha detto sì alla installazione dei Pershing e dei Cruise perché essi difendevano l'Europa, ma oggi dice di no agli accordi di Washington, che vedono l'Europa schiacciata dalle due superpotenze e abbandonata allo strapotere sovietico: quasi una seconda Yalta.

Nei confronti del popolo palestinese, il Msi-Dn riconosce il suo diritto ad avere una patria, ma nello stesso tempo riconosce il diritto di Israele ad avere sicurezza dei propri confini: risposta civile ad ogni forma di terrorismo internazionale. Ma diritto alla patria ha anche il popolo eritreo, di cui il nostro Governo non si cura.

Tremaglia ha concluso riaffermando l'intenzione del Msi-Dn di battersi per il riconoscimento di tutti i diritti degli emigrati italiani sparsi nel mondo e l'intenzione di promuovere una petizione popolare per il voto degli italiani all'estero.

## Mennitti

L'on. Domenico Mennitti ha esordito con una considerazione di carattere personale, dichiarando di non essere entrato a far parte di alcuno schieramento di pentiti, ma di essere stato con grande orgoglio uno stretto collaboratore di Giorgio Almirante. Non è quindi in alcun modo dispiaciuto per i rilievi che ha udito, perché nel Congresso occorre dibattere le idee con grande franchezza. Non si tratta soltanto di discutere la successione alla segreteria, ma di conservare una tradizione. Le differenze non passano attraverso i documenti, ma soprattutto attraverso i comportamenti e l'elezione alla segreteria deve rappresentare il segno di una linea politica, non soltanto un traguardo personale.

Rivendica all'iniziativa di «Proposta Italia» il merito di avere operato per l'unità del partito in modo costruttivo e propositivo. Mennitti, Nicolai e Staiti: si tratta di costruire un progetto politico chiamando tutti a raccolta. Nessuno nel partito avrebbe potuto contestare il diritto e il dovere di Almirante di gestire la propria successione.

Tuttavia, Mennitti avrebbe gradito una maggiore chiarezza. Non condivide l'analisi svolta dal Segretario circa la realtà del Msi-Dn; in particolare ritiene che i deludenti risultati elettorali siano derivati da precisi errori compiuti. Il Msi-Dn per tanti anni ha denunciato la crisi del sistema, oggi la crisi c'è ma il Msi-Dn appare immobile. La crisi è sotto gli occhi di tutti:

si chiama soprattutto ingovernabilità; il Msi-Dn a questo proposito deve assumere un ruolo di maggiore autonomia, si tratta di delineare un terzo polo di aggregazione nella politica italiana. Non deve essere né filodemocratico né filodemocristiano, ma nessuno deve temere di perdere una sorta di purezza affrontando il confronto con gli avversari.

Il Partito non ha mai ricercato e attuato una vera politica delle alleanze, se non come occasionali incontri. Alla Dc si deve attribuire la principale responsabilità della ghettizzazione del Msi-Dn; ora il terzo polo è una realtà, anche se il partito rischia di essere escluso dalla battaglia per una nuova Repubblica e le riforme elettorali che si vanno progettando minacciano di mettere in difficoltà il Msi-Dn. La strategia delle alleanze risale a Benito Musso-

lini e non bisogna avere alcun timore nel perseguirla; certuni nel partito ostentano una durezza cui non corrisponde una analoga fermezza di comportamenti, mentre — ha aggiunto Mennitti — io non ho mai contribuito a sostenere sottobanco giunte locali. Si sbaglia inoltre chi pensa che il Msi-Dn possa di-

ventare il partito difensore degli interessi finanziari, il Msi-Dn è invece dichiaratamente per il primato della politica contro ogni strumentalizzazione e contro il materialismo capitalistico che ha dominato in questi anni anche a livello di governo. Il Msi-Dn rappresenta l'anticapitalismo perché esso è contrario al potere del capitale esercitato fuori dalle sedi economiche. L'etichetta di destra va stretta per il partito, in un momento in cui le categorie politiche tradizionali sfumano e scompaiono.

Il Msi-Dn deve colloquiare con la società civile, ma senza attribuire a ciò alcuna demagogia, in quanto occorre essere vigili e presenti anche nel Palazzo.

Un partito deve poter cogliere tutte le opportunità,

scegliendo gli interessi reali che vuole tutelare; il Msi-Dn soprattutto deve rivalutare i valori cui richiama. Esso è nato per ricucire la storia d'Italia, esso è oggi vincente sul piano culturale e politico ed è nell'Italia di oggi che deve essere presente per combattere per i propri ideali.

Nella società italiana si assiste ad un pronunciato fenomeno di spolticizzazione, che è una condizione essenziale perché si possa realizzare un modello per cui chi è ricco stia sempre meglio e chi è povero continuerà ad

impoverirsi. Il Msi-Dn è tutt'altro che in pericolo di estinzione perché i valori cui si richiama — i valori nazionali — ritornano anzi a trionfare.

Mennitti quindi ha fatto alcune precisazioni, dichiarando che egli ha posto la propria candidatura per dimostrare la specificità della propria posizione e sono stati soprattutto i giovani, tanti

giovani, ad aderire al suo appello. La propria candidatura non è una candidatura da ultima spiaggia, egli la consegna al Congresso, pronto a rinunziarvi per primo nell'in-



teresse del partito. Quello che conta è che il Msi-Dn esca dal Congresso con una fisionomia meglio definita.



A colloquio col Segretario generale della Cisl

# Nell'autonomia collegamenti più stretti

Dal Congresso, iniziato con propositi di rinnovamento, dovrà uscire un Partito unito. Si augura che si verifichi un giusto salto generazionale nella guida del Movimento, nella continuità con la politica della vecchia guardia. Non è solo un atto di fede, ma una battaglia di avanguardia per le nuove generazioni contro la retroguardia partitocratica.

A questo Congresso partecipa anche una delegazione della Cisl, con alla testa il segretario generale Ivo Laghi. Una presenza importante, per rafforzare legami ormai indissolubili tra partito e sindacato in una marcia comune verso la costruzione di quello Stato nazionale del Lavoro che rappresenta l'obiettivo di fondo della nostra comunità.

È anche vero, però, che l'importanza di queste assise — come ammettono gli stessi dirigenti del sindacato nazionale — è legata, in misura maggiore, alla successione ad Almirante che alla discussione, pur presente, pur viva,



feconda, accesa, delle tematiche sociali che altri nostri congressi hanno caratterizzato. Ma Ivo Laghi, che segue con attenzione gli interventi dalla tribuna, non è insoddisfatto: «Almeno cinque delle sei mozioni all'attenzione del dibattito congressuale sono perfettamente in linea con l'anima sociale del partito».

— All'indomani di questo Congresso come far proseguire la marcia comune di partito e sindacato?

Non mi sembra che siano emerse posizioni che puntino alla divisione dei rapporti. Certo: va ribadita l'autonomia della forza sociale e della forza politica, rafforzando comunque quel patto di unità d'azione, quell'intesa di consultazione che in questi anni così bene hanno funzionato. E del resto, che l'autonomia del sindacato non possa essere messa in discussione, lo dimostra anche il dibattito sul mondo giovanile del partito — per fare un esempio — dalle organizzazioni giovanili del Movimento sale una richiesta di autonomia, è necessario che ancora più determinata in tal senso si confermi la posizione della Cisl. E chi fosse intenzionato a scantonare da questa realtà — e per fortuna sono pochi — è poco informato sul livello della rappresentanza del sindacato nazionale.

— C'è qualcosa che manca nel dibattito?

Finora chi è intervenuto ha affrontato gran parte dei problemi che affannano quotidianamente la gente e che, quindi, ci interessano come sindacato.

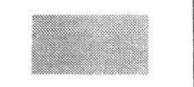
Forse, finora, è stato posto poco l'accento su quel grande progetto rappresentato dallo Stato nazionale del Lavoro, che pure è nella Carta del Msi-Dn come caposaldo della battaglia politica. Ma, lo ripeto, anche questo è comprensibile, siamo nel congresso del dopo-Almirante.

— Quale messaggio invierebbe ai delegati?

Una certezza rinnovata e che è quella che vede tutti i lavoratori della Cisl, con in testa il loro Segretario generale, guardare con forte attenzione e simpatia al Msi-Dn. E ne è grande dimostrazione l'ultima mozione approvata dal Comitato centrale del sindacato a riguardo dei rapporti tra Msi-Dn e Cisl. Restiamo fermi sulla nostra volontà di rafforzare i legami, di irrobustire i nostri rapporti.

## Solidarietà con gli Spagnoli

Il Presidente del Congresso, Pino Romualdi, dalla tribuna ha rivolto a Blas Pinar, leader del Frente nacional spagnolo, un indirizzo di solidarietà alla Spagna ed agli Spagnoli per il gravissimo attentato di Saragozza. Il Congresso ha lungamente applaudito.



## La delegazione del Psdi

Il presidente del XV Congresso nazionale del Msi-Dn on. Pino Romualdi ha annunciato ieri di avere ricevuto un telegramma con il quale il segretario nazionale del Psdi Nicolazzi ha comunicato di avere inviato una delegazione del suo partito a seguire i lavori dell'assise missina. Tale delegazione è guidata dall'on. Ferdinando Facchiano.

